**INDUISMO 16**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 16° - 5 marzo 2024

1 . Invece di una vita di vagabondaggio, molti rinuncianti noti come ‘uomini buoni’ o sadhu e ‘donne buone’ o sahdvi scelgono di condurre una vita di solitudine ai margini della società, sulle rive di un fiume sacro o in luoghi selvaggi come regioni montagnose o campi di cremazione. Indossando tuniche color ocra o nudi, ricoperti di cenere sacra, con il capo rasato o ricoperto di capelli lunghi e incolti, questi rinuncianti si applicano alla propria pratica spirituale per raggiungere la liberazione in vita.

Altri rinuncianti si uniscono in comunità e vivono in eremitaggi (*asrama*) o monasteri (*matha*). Simili comunità sono collegate ai maggiori movimenti hindu come le tradizioni *saiva* centrate sul culto del grande dio Siva e le tradizioni *vaisnava* centrate sul culto del grande dio Visnu.

Accanto ai concetti di rinuncia al mondo, di trasmigrazione, di Karman e di liberazione appaiono alcune concezioni sulle vie, sui cammini che conducono alla liberazione, ossia sui metodi e sulle tecniche che conducono oltre il mondo della sofferenza. Nella tradizione hindu esistono molte risposte alla domanda su come si possa raggiungere la liberazione. Riprendiamo, approfondendolo, il concetto di  *yoga* che abbiamo già incontrato in altra sede.

Il termine *yoga* deriva dalla radice sanscrita *yuj* “controllare”, “aggiogare” o “unire” e si riferisce a quelle discipline ascetiche e meditative che si ritiene conducano all’esperienza spirituale e alla comprensione profonda , o intuizione, della natura dell’esistenza.

2 . Lo *yoga* è il mezzo attraverso il quale si possono dominare la mente e i sensi, si può trascendere il sé o ‘ego empirico e limitativo e si può realizzare la vera natura del Sé. Questo particolare aspetto dell’induismo non è necessariamente inerente a una specifica scuola hindu ed è stato esportato anche oltre i confini dell’induismo, nell’Occidente contemporaneo.

L’evoluzione dello *yoga*, come anche l’idea della salvezza spirituale cui esso conduce, va compresa storicamente nel contesto delle tradizioni della rinuncia che, come si è visto, costituiscono un complesso sociale e ideologico legato ai nuovi centri urbani dell’India antica. Lo *yoga* finisce tuttavia per distaccarsi dalla pratica della rinuncia per adattarsi alla vita del capofamiglia.

Il concetto di *yoga* presenta le seguenti fondamentali caratteristiche:

* La coscienza può essere trasformata attraverso la focalizzazione dell’attenzione in un solo punto.
* La trasformazione della coscienza abolisce i limiti e le impurità che vincolano la mente come la cupidigia e l’odio.
* Lo *yoga* è una disciplina o un insieme di discipline, finalizzate ad agevolare la trasformazione della coscienza.

La storia dello *yoga* è lunga e antica. Benché scopo ultimo della pratica yogica sia la liberazione in vita, le tradizioni yogiche sostengono che lungo il cammino si acquisiscano quasi incidentalmente poteri magici. Per quanto sia disapprovato coltivare tali poteri per fini mondani, essi rivestono non di meno una funzione determinante come indicatori dei progressi compiuti nel cammino. Tali poteri comprendono la conoscenza del passato e del futuro, la conoscenza delle vite passate, la telepatia, la facoltà di scomparire, la preveggenza della morte, una forza straordinaria, uno sviluppo dei sensi superiore alla norma, la levitazione, l’onniscienza.

3 . Concludendo, nel primo millennio a.C. si affermarono le tradizioni rituali brahmaniche, il *verasrama-dharma* e l’ideologia della rinuncia. Tali sviluppi si radicano nel contesto dell’espansione dei regni indiani e dell’elaborazione di una concezione sacrale del potere regale. Dal 500 a.C. fino a tutto il primo millennio dell’era cristiana, si intensificò il culto settario di particolari divinità e il sacrificio vedico, che comunque non scomparve mai del tutto, cedette il passo al culto devozionale *(puja*).

Eseguire la *puja* è un modo per esprimere amore e devozione *(bhakti*) per una divinità personale; l’esecuzione della *puja* diventa la principale pratica religiosa dell’induismo. La *bhakti* verso un dio o una dea personali divenne un importantissimo movimento che si diffuse ovunque. L affermazione del teismo e del devozionalismo hindu si riflette nelle tradizioni narrative dell’epica in sanscrito, nei trattati mitologici e rituali noti come *Purana* e nella poesia tradizionale in lingue neoindiane e dravidiche, in particolare in tamil. Va fatta particolare attenzione ai culti di Visnu e di Krisna e alle tradizioni a essi associate denominate *vaisnava.*

Fatte salve alcune eccezioni, in India non esiste un tipo di storiografia simile a quella che si sviluppò nella tradizione greca, araba o europea. L’assenza di una storiografia ha reso estremamente difficoltosa la datazione dei testi sanscriti e ha affermato la tendenza a rappresentare un’India astorica, mitica e irrazionale, contrapposta a un Occidente storico, scientifico e razionale.

4 . La rappresentazione dell’India come “l’altro” irrazionale dell’Occidente, ha adombrato gli aspetti fortemente “razionalisti” della cultura hindu (la scienza del rito, la grammatica, l’architettura, la grammatica, la logica, la matematica e la filosofia) da un lato e minimizzato la dimensione mitica del pensiero occidentale dall’altro. Ciò nondimeno l’induismo ha prodotto elaborate narrazioni mitiche i cui confini tra “storia”, “agiografia” e “mitologia” sono alquanto sfumati.

Ciò che invece si rivela importante in queste narrazioni mitologiche è la storia che viene raccontata, il senso della verità che esso reca con sé, e la comunicazione del senso dei valori e dell’identità di una comunità e di una tradizione.

I due maggiori gruppi di tradizioni narrative organizzati in testi orali e scritti sono i due poemi epici, *il Mahabharata* e il  *Ramayana,* e *i Purana.* Le tradizioni hindu sono state trasmesse di generazione in generazione in questi generi narrativi, che ancora oggi svolgono un ruolo essenziale nella vita degli hindu sebbene talvolta attraverso la mediazione della televisione o del cinema.

Il *Mahabharata* è un poema epico di portata universale il cui fascino attraversa i secoli e le culture, come prova la popolarità della produzione teatrale in inglese, della durata di nove ore, di Peter Brook. Peter Stephen Paul Brook nacque a Londra   nel [1925](https://it.wikipedia.org/wiki/1925). Passò la sua infanzia con i genitori e il fratello maggiore Alexis, in un clima familiare abituato a una mentalità liberale e scientifica, ricco di interessi culturali, tanto che si avvicinò ben presto alla [letteratura](https://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura), al [teatro](https://it.wikipedia.org/wiki/Teatro) e al [cinema](https://it.wikipedia.org/wiki/Cinema). Studiò alla [Università di Oxford](https://it.wikipedia.org/wiki/Universit%C3%A0_di_Oxford), dove si laureò, ma e il suo incontro col teatro fu casuale. Brook è morto 97enne nel 2022 a Parigi.

. Con i suoi 100.000 versi, il *Mahabharata* è il poema epico più lungo al mondo. Il testo fu composto nel corso di diversi secoli a partire dalla prima metà del primo millennio a.C., e raggiunse la sua forma stabile nel primo secolo d.C. benché sia stato ulteriormente rimaneggiato fino al IV secolo d.C.

L’eroe principale del *Mahabharata* è Yudhisthira personificato come una divinità. È importante sottolineare che il *Mahabharata* non esiste soltanto in edizione critica e non è oggetto esclusivo di studio accademico: esso è anche un elemento vitale e fluido dell’induismo contemporaneo, che viene continuamente rielaborato in modi diversi. In occasione delle feste popolari le versioni narrative in sanscrito del *Mahabharata* vengono recitate e raccontate i tutti i villaggi dell’India. Grazie a questi spettacoli e racconti il *Mahabharata* si mantiene vitale; negli anni ottanta ne fu tratta anche una serie televisiva che catturò il pubblico di tutta l’India.

5 . Sebbene si possa godere il testo come una semplice storia, esso può anche essere interpretato nei suoi diversi livelli di significato, per esempio come una metafora del conflitto etico, sul piano umano, o come una metafora della lotta tra il sé inferiore e quello superiore sul piano spirituale di un’aspirazione alla trascendenza rispetto al mondo. La storia può essere sintetizzata come segue.

Un re della dinastia lunare, **Vicitravirya,** aveva due figli, Pandu e Dhrtarastra.

Dhrtarastra, il principe più anziano, avrebbe avuto diritto alla successione al trono paterno, ma non poteva accedervi perché era nato cieco, segno questo di una *karma* particolarmente infausto. Fu quindi Pandu a regnare e gli nacquero cinque figli, i **Pandava** o “figli di Pandu”.

Alla morte di Pandu, il fratello cieco Dhrtarastra succede al trono e i Pandava (ossia Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakuda e Sahadeva) crescono con il loro cento cugini, i **Kaurava**, figli di Dhrtarastra.

Duryodhana, il maggiore dei Kaurava, reclama di essere il legittimo successore al trono ed esilia i Pandava e Draupadi la loro moglie comune.

 **Duryodhana** diventa quindi re e suo padre abdica. I Pandava però contestano il diritto al trono di Duryodhana e così, per evitare il conflitto, il vecchio e cieco sovrano divide il regno in due parti. Duryodhana regna nel nord dalla capitale Hastinapura, mentre Yudhisthira regna nel sud, dalla capitale Indraprastha (la moderna Delhi). Duryodhana si reca in visita nella città di Indraprastha, ma mentre si trova lì cade in un lago, causando il riso di Yudhisthira. Duryodhana non può sopportare una simile offesa e sfida Yudhisthira al gioco dei dadi nella sua capitale Hastinapura, mettendo in palio la vittoria dell’intero regno.

Yudhisthira che è appassionato al gioco d’azzardo, perde tutto compresa sua moglie Draupali che viene pubblicamente umiliata dai Kaurava, i quali cercano di strapparle di dosso le vesti.